

# **Uscita di sicurezza**

**Giornale di sopravvivenza universitaria**  
numero due                      anno quarto                      Lire 1000



**Cinquanta anni fa**

## In questo numero

- Perché a pagina 2**  
**La Specola a pagina 2**  
**Elezioni: che fare? a pagina 3**  
**Lezioni per gli studenti lavoratori di ingegneria a pagina 3**  
**Giurisprudenza: anno zero? a pagina 4**  
**Facoltà sotto esame: Scienze Politiche a pagina 5**  
**una provocazione a pagina 6**  
**Appunti di viaggio: resoconto in scatolame (un po' nautico) a pagina 7**  
**Una favola della buona notte a pagina 8**  
**Croce verde: una politica di solidarietà a pagina 9**  
**1930: ebrei e fascismo a pagina 10**  
**Gli Ebrei a Padova: intervista con Vittorio Sacerdoti a pagina 12**  
**Promemoria a pagina 14**  
**Auschwitz a pagina 16**  
**Musica a Padova a pagina 17**  
**Ravanello ieri e oggi a pagina 18**  
**Alle radici del grunge a pagina 19**  
**A.A.A. Cercasi pesce da bicicletta a pagina 20**  
**Il ritorno di Frankenstein a pagina 22**  
**Benigni novello Candide a pagina 23**  
**In morte di Gian Maria Volontè a pagina 23**

## Perché

Presentiamo in questo numero quattro articoli sulla storia della persecuzione degli ebrei in Germania ed in Italia durante la dittatura nazifascista. Lo facciamo perché da poco si è celebrata la ricorrenza dei cinquant'anni dalla liberazione del campo di sterminio di Auschwitz. Se cinquant'anni vi sembrano tanti provate a pensare che l'esistenza dei vostri genitori è cominciata proprio quando l'umanità ha vissuto questa grande tragedia. Gli articoli sono volutamente ricolmi di dati e riferimenti; a nostro parere più che dimostrare sdegno o dare giudizi, è necessario che ognuno di noi si documenti e dia un preciso riferimento storico ai sentimenti che prova di fronte ad una foto o ad un filmato sull'argomento. Vi è una ampia quantità di libri sull'olocausto; alcuni sono citati negli articoli che seguono.

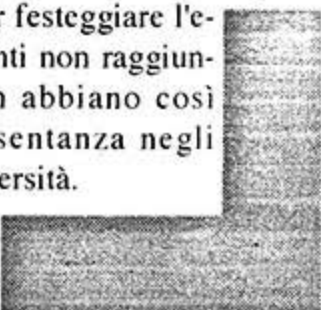
Tra gli articoli presentiamo anche un'intervista al presidente della Comunità ebraica di Padova: la sua storia personale forse contribuirà a trasformare i numeri in individui e a rendere meglio la reale portata di una tragedia che abbiamo il dovere di non dimenticare.



## *La Specola*

Diversamente dagli anni passati il Rettore ha avuto il buon cuore di scegliere una data decente per le elezioni universitarie e di pubblicizzarle con adeguato anticipo nelle facoltà. Ciononostante pare che abbia comprato una bottiglia di vino per festeggiare l'eventualità che gli studenti non raggiungano il quorum e non abbiano così diritto ad una rappresentanza negli organi direttivi dell'università.

Vogliamo deluderlo?



## Elezioni universitarie: che fare?

Ogni due anni gli studenti sono chiamati ad eleggere i propri rappresentanti nei consigli di corso di laurea, nei consigli di facoltà e nei consigli di amministrazione di ESU ed università.

Voi direte: e che cos'è sta' roba: ortaggi?

L'ESU è l'ente regionale per il diritto allo studio: dovrebbe provvedere alle mense e alle case dello studente (1500 posti per circa 15000 fuorisede) in modo da permettere anche ai "privi di mezzi" di frequentare l'università.

Il consiglio di corso di laurea è composto da tutti i docenti di un corso di laurea e prende decisioni che riguardano la didattica e l'ordinamento dei corsi: la rappresentanza studentesca varia a seconda del numero di iscritti.

Il consiglio di facoltà è composto dai docenti della facoltà e da un numero variabile di rappresentanti degli studenti: prende decisioni di carattere economico e organizzativo.

Il consiglio d'amministrazione dell'università, presieduto dal rettore, decide che gli studenti seguano le lezioni in piedi e nei cinema e qualche altra inezie di questo genere.

Ogni due anni sorge il dibattito: serve a qualche cosa? E' solo tempo perso andare a votare?

La risposta è: dipende.

Nei consigli di facoltà i rappresentanti hanno solo diritto di parola, mentre nei CCL e nei consigli d'amministrazione di università ed ESU hanno diritto di voto e sono equiparati agli altri consiglieri.

Pensate che sia poco?

Alle sedute del consiglio d'amministrazione dell'università partecipano una ventina di consiglieri: cinque sono rappresentanti degli studenti. Certamente non è la maggioranza, ma qualche possibilità di intervenire nelle decisioni che ci riguardano c'è (almeno per ora).

Questo però non è tutto: per aver diritto alla rappresentanza la percentuale di studenti

votanti deve superare un quorum. Quanto? Vi basti sapere che due anni fa ha votato circa il 12 % e il quorum è stato superato di poco.

### **RIPRENDONO IL SEI MARZO LE LEZIONI DI INGEGNERIA PER STU- DENTI LAVORATORI.**

L'associazione studenti lavoratori di Ingegneria (A.L.S.I.) riprende la sua attività a marzo con l'attivazione dei corsi intensivi serali.

Elencandoli, gli iscritti avranno la possibilità di frequentare dalle ore diciotto alle venti presso le aule dell'istituto di ingegneria, in via Paolotti, i corsi di Fisica uno, Fisica due, Geometria, Meccanica razionale, relativamente al biennio ed i corsi di Scienza delle costruzioni, Elettrotecnica, Metodi matematici per il triennio, tutti tenuti da noti docenti della facoltà. Per quanto riguarda quest'ultimi stiamo ancora raccogliendo le adesioni, si raccomanda agli eventuali interessati di recarsi in segreteria in via Belzoni n° 7.

Informazioni in merito all'attività si possono avere anche telefonicamente chiamando il numero 049/831997 il martedì dalle 17.00 alle 19.00, il giovedì nei medesimi orari oppure il sabato mattina dalle ore 10.00 alle ore 12.00.

L'associazione A.L.S.I. nata nel 1987 ha già aiutato parecchie centinaia di lavoratori a proseguire gli studi, il suo successo è dovuto all'impegno di tutti coloro, studenti e docenti, che credono fermamente nell'iniziativa: ci teniamo, inoltre, a sottolineare che l'A.L.S.I. è mossa da spirito totalmente apolitico.

Il presidente Gottardo Marco.



## Giurisprudenza: anno zero?

La presenza della tradizione è assicurata.

Ed un prof. Keating, tipo Welton 1959, certo si troverebbe a disagio qui, oggi, a Giurisprudenza 1995.

La forza della tradizione, del buon nome e della severità continua a diffondere la sua fama andando a coprire le carenze.

Quali le vittime sacrificali?

Sicuramente i metodi di formazione, l'offerta di insegnamenti complementari e di discipline diverse ma collegate all'uso degli strumenti giuridici.

La critica può non sconcertare, viste le prassi d'ateneo, ma ha ancora il potere di infastidire il mondo universitario.

Il rischio è duplice: da un lato 'produce' laureati disorientati di fronte al lavoro dall'altra li priva di una formazione il più possibile aperta alle esperienze delle altre discipline (perché, ad esempio, non riconoscere gli esami 'esterni' di filosofia morale o criminologia ... e le lingue straniere?).

Come se, davanti alla scelta fra due strade, si rinunciassero ad entrambe le alternative.

E va ricordato che, in tema di didattica, oltre alle valutazioni dei docenti esiste una commissione d'ateneo che svolge una funzione di coordinamento e di proposta.

Ritengo poi sbagliato collegare il modo di concepire l'insegnamento al numero di studenti che arrivano ogni anno.

Mi sembra infatti solo una giustificazione alla gran voglia di numero chiuso che si sta manifestando tra gli studenti.

E la proposta viene sempre da chi il posto all'Università già ce l'ha.

Mi sembra irragionevole che, per affrontare un'emergenza che dura tre mesi si debba ricorrere ad una soluzione così drastica e poco pertinente.

Perché non utilizzare qualche aula fuori del palazzo del Bo' o rivedere gli orari delle lezioni

o aumentare il numero dei professori? C'è forse il timore di innovare le nobili consuetudini o di perdere il senso di appartenenza ad una ristretta cerchia di eletti?

E' strano che, restando alle parole, la tutela del diritto allo studio sia, per tutti o quasi, emblematica di uno stato democratico e poi, nella pratica, si voglia adattare il numero degli studenti a strutture create per pochi, quando il diritto allo studio non era diritto ma privilegio. Quanto ai professori avevano e continuano ad avere un valido sostituto del numero chiuso: la selezione artificiale negli esami più importanti del corso di laurea; e stento dopo tre anni a capire cosa significhi essere preparati in modo sufficiente quando per passare un'esame col minimo dei voti bisogna conoscere la materia fin nelle sue pieghe più riposte ( $18 = 30$ ). E' un sistema giustificabile?

E questa situazione crea un clima strano all'interno di una facoltà universitaria: da luogo creato e deputato alla ricerca e al libero scambio di idee si è passati a luogo di esami, di appelli e di video-lezioni.

Le responsabilità vanno suddivise tra il disinteresse di molti studenti (e non mi pare il caso di scomodare analisi sociologiche sulla crisi, d'ideali dei giovani del nostro tempo) e l'offerta, francamente discutibile, di conferenze, aule studio, biblioteche.

In questo modo chi vuole conoscere non ha la possibilità di farlo e gli altri si sentono nel diritto di chiamarsi fuori.

6324 sono gli iscritti. Ma quanti hanno mai partecipato ad una assemblea o votato alle elezioni dei rappresentanti degli studenti?

Onore, tradizione, fama sono valori più adatti ad una accademia militare che ad una Università. Ed io ci rinuncio volentieri.

Carlo Calore

## Facoltà sotto esame: scienze politiche.

Quest'anno la Facoltà di Scienze Politiche ha aperto le porte a circa tremila matricole. Anno accademico nuovo, problemi vecchi a partire dalla carenza di spazio (siamo in tanti, anzi troppi!!!). Importante soffermarsi sul numero delle matricole senza dimenticare però che il numero degli iscritti in toto è circa 10.000, ben un sesto della popolazione universitaria totale di Padova. Si è tentato di limitare l'afflusso introducendo la cosiddetta propedeuticità, nella fattispecie Diritto Privato (presente nel primo semestre) uno degli esami più difficili da sostenere: allo scritto c'è una vera e propria ecatombe...

Se le matricole sono sempre tante, i laureati sono invece pochi: solamente il 28% degli studenti si laurea in tempo ragionevole e buona parte finisce per diventare fuoricorso. Forse dividere gli studenti per indirizzo già dal primo anno di corso, obbligandoli a decidere sin dall'inizio quali obiettivi culturali e di formazione vogliano raggiungere, potrebbe essere un modo per limitare il numero degli indecisi...

Vi è un altro problema che vede la Facoltà di Scienze Politiche al centro delle polemiche: la delibera riguardo i trasferimenti.

In data 27 ottobre si è riunito il Consiglio di Facoltà per deliberare le interpretazioni dell'articolo 10 Regolamento studenti. L'articolo 10 tratta della possibilità degli studenti di poter effettuare trasferimenti da Facoltà a Facoltà e da Università a Università e quindi di poter ottenere la convalida degli esami sostenuti prima del trasferimento. La delibera prevede la valutazione degli esami cosiddetti "affini": va cioè nella direzione di una forte limitazione sostenendo di ritenere sufficiente queste affinità soltanto quando questi esami

sono considerati "rationae material". In altre parole saranno riconosciuti principalmente gli esami giuridici sostenuti a Giurisprudenza e non ad esempio ad Economia e Commercio.

Ma cosa prevedeva la delibera la delibera prima del 27 ottobre?

Venivano convalidati esami sostenuti in altre sedi o in altre Facoltà aventi titolo o contenuto equipollente agli insegnamenti impartiti a Scienze Politiche ma anche quegli esami aventi titolo diverso ma contenuto uguale. Tali esami dovevano essere inseriti in ciascun piano di studio: dal numero di esami convalidati dipendeva poi l'ammissione ad anni successivi al primo, per esempio se uno studente voleva essere ammesso al secondo doveva ottenere il riconoscimento di 5 esami.

Da tener conto che a Scienze Politiche vale una propedeuticità: gli studenti che si trasferiscono da altre Facoltà non potranno essere ammessi al terzo anno se non hanno superato gli esami del primo anno della Facoltà di Scienze Politiche di Padova. La convalida degli esami spettava alla commissione piani di studio che attuava la prassi in vigore: accettare gli esami esterni che avessero un programma simile. Visto l'alto numero delle domande di trasferimento si è deciso di riparare con la delibera suddetta, provocando una forte contestazione da parte degli studenti. Molti trasferimenti già approvati sono stati infatti annullati. A questo punto i responsabili dei consigli d'indirizzo hanno chiesto che la delibera decorra a partire dall'anno '95-'96 e ora si aspetta!!!

Eleonora Rossetti

## Una provocazione

Una frase come "La matematica può essere definita come la materia nella quale non sappiamo mai di cosa stiamo parlando, né se ciò che stiamo dicendo è vero" può essere attribuita a uno scolaro poco diligente, o a chi la voglia usare per screditare le scienze esatte, viste quali aride e improduttive. Ora, tale frase è stata effettivamente scritta, non da una persona che si possa far ricadere in una delle precedenti categorie, ma, per quanto possa sembrare strano, da Bertrand Russell (in *'Misticismo e logica'*, TEA 1993, pag.72) che ha dedicato lunga parte del suo lavoro a una sistemazione rigorosa della matematica.

E' necessaria quindi una riflessione sul come giustificare tale proposizione, così apparentemente incongruente con il personaggio. Se esiste una spiegazione filosofica, lascio il compito di darla a chi ne sa più di me; tecnicamente, la questione è molto più chiara di quanto possa sembrare, e la frase di Russell, per quanto provocatoria, si rivela estremamente appropriata. L'apparente paradossalità è risolta facilmente una volta che si sia capito che, nella frase, quello "di cui stiamo parlando", e la "veridicità" delle affermazioni al riguardo, si riferiscono a oggetti reali, a sottoinsiemi del mondo che ci circonda, mentre gli oggetti matematici e le proposizioni su essi sono comunque da intendere rispettivamente ben definiti e incontrovertibili. Russell intende dire che esistono due mondi indipendenti: il mondo reale e il mondo della matematica. Dopo avere osservato che questa è una semplificazione, anche troppo drastica, concentriamo-

ci su quest'ultimo: per crearlo, si decide che alcune proposizioni siano vere a priori (assiomi); da essi, con procedimenti logici di derivazione e induzione, si comincia a riempire questo spazio vuoto con proposizioni da ritenere senz'altro vere. In questo mondo, si parla di

	V	F
V	?	?
F	?	?

oggetti che soddisfano gli assiomi (e quindi sappiamo di cosa stiamo parlando). A chi opera nel mondo matematico, quindi, non interessa - in realtà i contorni sono più sfumati - quali siano gli oggetti reali che si comportano come quelli matematici; e allora, egli non sa di "cosa" si stia parlando.

La seconda parte della frase da cui siamo partiti, riguarda anche

l'interno del mondo matematico, nel senso che le proposizioni che lo riempiono sono, in generale, della forma "se A è vera, allora B è vera", intendendo A e B quali affermazioni di qualche tipo. La veridicità di tale proposizione non ci dice nulla sull'effettiva verità di A o B. Sappiamo solo che se A è vera, deve necessariamente esserlo anche B. In questo modo, si capisce che "non sappiamo se ciò che stiamo dicendo è vero". Quella di Russell è evidentemente una provocazione, ma a mio parere è estremamente esemplificativa; da lui dovrebbero imparare molti epistemologi contemporanei, cui non bastano una decina di pagine per stimolare l'attenzione del lettore al pari delle due righe del filosofo inglese.

Luca Fasolo



## Resoconto in scatolame (un po' nautico)

Quando ero piccino compravo delle scatolette di tonno da una vecchia, una classica vecchina visto che io ero piccino, erano scatolette rosse blu a righe bianche: le aprivo e avvicinandole all' orecchio ascoltavo storielle e filastrocche di traversate oceaniche, barche e mozzi, Canarie e Indie occidentali. Non subito. Mangiavo prima il tonno.

Una faceva così- respirone e cominciava...

Prepariamo il pranzo- è ora di pranzo, dice l' equipaggio altrimenti lo pensa lo pensiamo equilibrio ansia fame non è poco per un pranzo- siamo tutti un po' cardanici, lo penso io per tutti lo siamo tutti, noi cinque lì sulla barca nel mare del mare al sole nausea fifa. Carte larghe continenti mare paralleli e meridiani, basta l' ora un'ora sola una volta al giorno un dito sul pulsante sull' arnese che si chiamò gipiesse basta un minuto minuti- no, messe lì fanno impressione quelle cifre digitali, sono un punto: siamo lì basta un dito quel pulsante nero di quel tremendo arnese sulla carta la matita due squadrette e un compasso, abbiamo già fatto che tristezza pensare a Cook, siamo qui long e lat precise e comodine, a me sembra tutto uguale per sapere che siamo qui e non più indietro: ci siamo mossi basta quel ditino su quel pulsante è la morte del sestante. Facciamo la pasta! dicono tutti, la vogliono tutti sempre noi cinque quelli di prima quelli della barca che ci si trattiene con i piedi e siamo ben seduti: attività dovuta, stesi non si vomita- lo sappiamo tutti. Ci sono le onde lunghe- il sugo! propone qualcuno eventualmente chiarisce gli ingredienti,

balla il fornello la pentola bollente e noi ci stiamo attenti- è pericoloso! pensiamo tutti un'ustione in mare per lo più per la



pasta per lo meno sarebbe grave abbastanza grave tanto quanto basta che qualcuno ci stia attento mentre un altro prepara il sugo. E poi tutti dondoliamo proprio tutti, è colpa delle onde, in barca si barcolla, delle onde e di quel vento aliseo- ho fame, volendo molta fame, brontoliamo tutti e mangiamo in fretta ma non per fame ma per quel vento sempre uguale sempre verso ovest stesso senso solito che da est va sempre verso ovest e comunque poi raffredda, dicevo della fretta, sugo pasta testa. Beviamo anche il tè che occupa una mano mano numero due manovra dei biscotti rimangono seduti i piedi, molto inglese il tè a piedi nudi aggrappati al legno tek alla plastica soprattutto bianca-

terra! vogliamo dire tutti e nel frattempo beviamo il tè sul tek cime scotte drizze spruzzi e si occupa il tempo oltre alle mani e si beve e si contano dei giorni- quindici! contiamo tutti, noi cinque lì su quella barca sempre lì, siamo a quindici ne mancano sette sette per arrivare sette di per dire che bevevo, tempo imperfetto già stato ma continua, bevevo il tè dicevo poi dirò nel mare Oceano contando giorni migliaia niente consumando tempo mani e ciglia.

Damiano Tonegutti

## Una favola della buona notte

C'era una volta un paese lontano. In questo paese tutti i versanti collinari erano stati disboscati, i fiumi erano stati arginati senza tenere conto di alcun criterio idrogeologico e la strega Cementificazione regnava sovrana...

Gli abitanti di questo paese temevano che presto ci sarebbero state delle inondazioni, ma i vecchi saggi ai quali periodicamente si rivolgevano li rassicuravano dicendo che sicuramente, la Fata dei boschi li avrebbe protetti.

Un brutto giorno però, venne l'inverno, piovve molto a lungo e gli abitanti del paese si trovarono sommersi. Allora, tutti corsero verso i boschi, alla ricerca di chi avrebbe dovuto proteggerli... I boschi erano spariti e la fata che li abitava era da tempo fuggita nel Paese del Buonsenso.

Per fortuna si tratta solo di favolette che servono a spaventare i bambini... Cose del genere, nella realtà non accadono mai... Certo, tranne in caso di "eventi straordinari", come quelli del 6 novembre scorso...

In che senso quegli eventi sono stati "straordinari"?

Si potrebbe pensare che l'eccezionalità sia stata nella quantità e nella durata della pioggia, ma, contrariamente a quanto suggerirebbe il senso comune, il fenomeno meteorologico in sé non aveva alcun carattere di unicità, in quanto statisticamente prevedibile.

Fuori dalla norma è stata invece la modalità di risposta idrogeologica del bacino del Tanaro, cioè il rapporto fra l'acqua che è caduta e l'acqua che è defluita.

Che cosa ha determinato la modifica di questo rapporto?

E' stata ridotta drasticamente la quantità di acqua che viene assorbita dal sottosuolo e dalle piante; ovviamente, la pioggia che non "sparisce" in questo modo, va ad aumentare il volume di quella che defluisce sul suolo e nei

fiumi.

Le cause di questo decremento?

La riduzione del suolo coperto da boschi; l'aumento della superficie urbanizzata, che è impermeabile; la costruzione di interporti, estensioni di asfalto, ampie 200, 300 ettari; la riduzione degli alvei dei fiumi e poi, certo, un territorio dai versanti collinari e montani particolarmente fragili.

Che cosa si potrebbe fare?

Senza voler proporre radicali "ritorni alla natura", basterebbe, nelle aree urbanizzate, aumentare l'infiltrazione con pavimentazioni permeabili, costruire aree di accumulo per le piogge eccezionali e fogne solo per le acque nere...

Basterebbe infittire il bosco ceduo e sostituire parte delle colture cerealicole con altre che in autunno siano già sviluppate: in questo modo, a novembre, periodo di piene, i campi non sarebbero completamente nudi e potrebbero dare un contributo ad assorbire parte dell'acqua...

Anche questa volta, come dopo ogni catastrofe che si sarebbe potuta evitare, giungono da ogni direzione buoni propositi e belle promesse di ogni genere. Succederà qualcosa? Per il momento, arrivederci alla prossima puntata.

Una piccola precisazione in chiusura: i dati e le proposte sono stati tratti da un inserto del numero di Dicembre di "Notizie Verdi", gentilmente fornitomi da Legambiente, che ringrazio. Per chi fosse interessato, la redazione di Uscita di Sicurezza mette a disposizione una copia integrale degli articoli, presso la sua sede (A.S.U. via S. Sofia,5).

Alida Di Gangi



## Croce verde: una politica di solidarietà

Fondata a Padova nel 1913, l'Associazione di pubblica assistenza "Pia Opera Croce Verde" detiene una presenza nel tessuto cittadino di quasi ottantadue anni. E' classificata come I.P.A.B. (istituto di pubblica assistenza e beneficenza) che si propone come scopo di offrire, oltre che pubblica assistenza, pronto intervento in caso di infortunio e servizi di carattere filantropico in rapporto alle proprie possibilità.

Parlare di un grande ente sanitario, oltre che morale, senza evidenziare la figura del volontario, indurrebbe a credere che profitto e pubblicità rientrino fra gli obiettivi prefissi. In realtà, nonostante l'autonomia della struttura, ci troviamo di fronte, ad una associazione a carattere volontaristico che provvede, per la realizzazione dei propri servizi, con quote sociali e oblazioni da parte di enti pubblici e privati.

Attualmente sono circa mille i volontari che prestano servizio in Croce Verde: è concesso a tutti fare domanda, accedendo così, al corso (obbligatorio) che consente al neo-milite di entrare di fatto nell'associazione. E' stata delegata un'equipe, composta da professori e volontari, che ha lo scopo oltre che fornire le elementari tecniche infermieristiche, di far comprendere il modo di operare e l'etica con cui viene portato avanti il programma.

Non essendo una scuola riconosciuta, lo Stato non prevede un punteggio per il corso, dopo l'esame (scritto e teorico) quindi non viene rilasciato alcun attestato. Tuttavia, c'è la possibilità per coloro che frequentano, la scuola di infermieri professionali di trarre vantaggio dall'insegnamento: esiste infatti, un accordo con l'U.L.S.S. che offre l'opportunità di eseguire il praticantato direttamente in Croce Verde.

Un'eventualità si presenta anche per gli obiet-

tori: la convenzione attuale con il Ministero della Difesa prevede dieci posti in pianta organica. Mediamente sono circa duecento le persone all'anno che fanno domanda: come criterio di selezione viene quindi richiesta un personale medico specializzato, ma non sempre lo Stato è in grado di far fronte a tale richiesta. Oltre che serietà e responsabilità, al volontario è richiesta una particolare sensibilità verso il paziente, significa cioè saper parlare e atteggiarsi anche in casi di maggior sconforto; il volontario è la prima persona con cui si viene a contatto, è necessario quindi fare di tutto per poter infondere sicurezza e tranquillità.

Tra le trentuno squadre a disposizione, c'è un servizio chiamato S.U.E.M. (servizio urgenze e emergenze mediche), che prevede come equipaggio un medico, un infermiere (sempre volontari) ed un volontario, 24 ore su 24: viene effettuato per tutti quei casi ove si presupponga pericolo di vita.

Rivolto al mondo universitario, in particolar modo agli studenti di medicina è prevista in un prossimo futuro la possibilità di eseguire il tirocinio presso la Croce Verde; la struttura privata metterà, quindi, a disposizione personale specializzato, sperando, così di poter infondere qualche dote umana che sicuramente potrà servire per la professione verso cui si va incontro.

Infine all'interno della Croce Verde sono presenti numerose attività: c'è un gruppo biblioteca, un gruppo podistico, uno di protezione civile e donatori di sangue; insomma un punto d'incontro oltre che un centro di solidarietà. A Padova la Croce Verde è in via Nazareth, 23 (Tel. 755555).

Laura Caliendo

## 1938: ebrei e fascismo

"In Italia non esiste un problema ebraico". L'esiguità del numero di ebrei italiani e il loro inserimento nella vita italiana erano tali che Mussolini nelle sue uscite pubbliche fino al 1936 poté a più riprese manifestare tale opinione. Molti ebrei italiani aderirono entusiasti al fascismo: nel 1919 ve ne furono tra i fondatori del primo fascio a Milano, duecentotrenta parteciparono alla marcia su Roma, industriali e commercianti fecero affluire nelle casse del partito non poco denaro. In realtà fino al 1937 Mussolini non dimostrò un forte antisemitismo; anche se sempre accusò le comunità ebraiche italiane di connivenza con "la plutocrazia internazionale ebraica" e la nomina ai massimi incarichi pubblici divenne alquanto più ristretta, segnali di una avversità di tipo biologico sul tipo di quella nazista non ve ne furono.

Questa posizione di Mussolini incominciò ad evolversi nella seconda metà del 1936. Le cause furono molte e concomitanti. Prima in ordine di tempo le posizioni antifasciste e anti-italiane di singoli ebrei e di organizzazioni ebraiche in occasione della guerra d'Etiopia. Mussolini, che aveva ormai perso il senso delle proporzioni, concluse che l'Internazionale ebraica, alleata dei nemici del fascismo, era scesa in guerra contro di lui. A questa considerazione fece ricondurre anche il fatto che quegli stessi industriali ebrei che lo avevano appoggiato, di fronte all'insostenibile nuovo corso dell'economia italiana cominciarono ad abbandonarlo. Con la conquista dell'Etiopia poi, Mussolini diede nuovo impulso ad una politica della razza che trasformasse la coscienza degli italiani e desse loro dignità imperiale.

Un ruolo importante nell'evoluzione del pensiero di Mussolini, giocò anche l'elaborazione del mito della "nuova civiltà"; base ideologica del fascismo, con essa il Duce modellò una forma di antisemitismo diversa da quella nazista garantendo così quell'autonomia spiri-

tuale che inseguiva ancora nel 1941, quando trovò nella "Sintesi di dottrina della razza" di Julius Evola la posizione più corrispondente ai suoi fini politici. In questa visione ideologica la nascita della nuova civiltà fascista passa attraverso lo scontro tra due razze spirituali: quella greco-romana che crede nell'eroismo, nella creatività del dolore, nell'essenzialità dello sviluppo demografico e quella giudeo-cristiana che crede invece nella giustizia, nella pace, che allontana l'uomo dalla terra, che lo rende più individualista. Missione del fascismo è sconfiggere la mentalità borghese, e quindi la "razza" giudaica alla base di tale mentalità, che rappresentava il fattore disgregante della razza giudeo-cristiana. A tutte queste che sono cause, va aggiunto l'elemento più rilevante: il rafforzamento dell'Asse che la politica non decisamente antisemita dell'Italia minava in uno dei suoi cardini. La decisione di accogliere l'antisemitismo di Stato fu comunque esclusivamente di Mussolini; non vi sono documenti che facciano pensare a pressioni della Germania nazista fino al 1942-43, quando ormai la situazione dell'Italia era tale da non potersi opporre alle richieste tedesche e le leggi razziali erano vigenti già da alcuni anni.

Al contrario Ciano nel 1937 annota sul suo diario: "Gli ebrei mi caricano di anonime ingiuriose accusandomi di aver promesso a Hitler la loro persecuzione. Falso. Mai i tedeschi ci hanno parlato di questo argomento." Nel gennaio 1938 la stampa italiana scatenò una campagna antisemita di violenza inaudita: dal "Tevere", dal "Quadrivio", da moltissime altre riviste nate intorno al 1936 e da tutti i quotidiani nazionali (con una breve eroica eccezione per Il Piccolo di Trieste),

Farinacci, Preziosi e altri minori si specializzano in articoli di questo taglio: "I giudei, i filogiudei e le persone sospette quando lasciano l'Italia devono portare via quattro soldi, i vestiti e il loro muso. Ma se i vestiti dovessero servir loro per trafugar anche un soldo, allora spo-

gliamoli nudi e nudi facciamoli passare la frontiera a suon di calci al tergo" (da Roma Fascista, "Facciamoli passare nudi"). Questa martellante campagna di stampa non trovò particolare sostegno nell'opinione pubblica, ma preparò gli animi ai provvedimenti che sarebbero stati presi di lì a poco. Il 14 luglio 1938 fu pubblicato a nome di un gruppo di docenti e assistenti universitari, "il manifesto del razzismo italiano" con cui si dichiarò l'esistenza di una razza italiana e la non appartenenza ad essa degli ebrei. La pretesa scientificità del manifesto innestò una seconda violentissima campagna di stampa che accompagnò i primi provvedimenti legislativi antisemiti. Il 5 settembre 1938 si dispose che gli ebrei stranieri (tali erano anche coloro i quali avessero ottenuto la cittadinanza italiana dopo il 1 gennaio 1919) dovessero lasciare tutte le terre dell'Impero. Seguirono il divieto di iscrivere alunni ebrei alle scuole pubbliche, di usare libri scritti da ebrei; gli insegnanti ebrei di qualsiasi grado vennero radiati; venne sancito nullo il matrimonio civile tra cristiani ed ebrei; vennero allontanati da tutti i posti che ricoprivano nell'amministrazione pubblica e nell'esercito, a cui non poterono più accedere. Il 29 giugno 1939 venne stabilito che gli ebrei venissero cancellati dagli albi di notaio e giornalista e che potessero svolgere delle professioni, con varie limitazioni, solo coloro i quali possedessero la speciale "discriminazione". Il 13 luglio 1939 una legge autorizzò la "arianizzazione" degli ebrei che ne avessero fatto richiesta. A gestire tutta questa impalcatura fu chiamata la Direzione generale per la demografia e per la razza a cui fu aggiunto nel 1939 un tribunale della razza col compito di distribuire le patenti di discriminazione e di arianizzazione. Nel 1940 squadre di molestatori assalirono la comunità di Trieste, tra il 1941 e il 1942 i templi di Torino, Padova, Ferrara e Trieste. Gli ebrei stranieri che non avevano trovato rifugio all'estero vennero rinchiusi nel campo di concentramento di Ferramonti, presso Cosenza. La

Chiesa che si era dimostrata maggiormente attenta a salvaguardare le proprie prerogative, non intervenì concretamente a favore degli ebrei, anzi soprattutto tra i gesuiti si guardò con un certo compiacimento all'evolversi di quelle teorie che fin dal 1884 avevano trovato ampio spazio nella loro rivista *Civiltà Cattolica*. Alla bolla del 14 marzo 1937 con cui si condannarono le teorie razziste tedesche non seguirono, almeno per i primi anni del pontificato di Pio XII, interventi concreti a favore degli ebrei. A molti grandi esempi (primo fra tutti il padre cappuccino Benedetto Maria che riuscì a salvare centinaia di ebrei) si affiancò comunque anche la Chiesa nell'offrire rifugio agli ebrei del ghetto di Roma che i nazisti setacciarono il 16 ottobre 1943 arrestando 1024 ebrei.

Ai primi del luglio 1943 gli alleati sbarcarono in Sicilia. Il 25 luglio cadde la dittatura di Mussolini e si insediò il governo Badoglio che abrogò le leggi razziali. Ma l'Italia liberata nell'ottobre 1943 si fermava a Napoli e poche erano le comunità che, oltre alla città partenopea, risiedevano nel meridione. Al Nord la legislazione razziale si conformò a quella nazista. L'articolo 7 delle basi programmatiche approvate dalla prima assemblea del fascismo della Repubblica Sociale Italiana diceva che "gli appartenenti alla razza ebraica sono stranieri. Durante questa guerra appartengono a nazionalità nemica." I venti mesi della R.S.I. furono per gli ebrei italiani più duri. Alla fine della guerra dei 7.500 ebrei deportati dai campi di concentramento italiani (il più famigerato fu quello di Fossoli di Carpi) ne tornarono 610, di cui un terzo di nazionalità straniera. Tra i deportati 553 erano bambini di meno di 12 anni. Ne sono tornati 2. Almeno mille ebrei morirono nei massacri in Italia. Cinquemila emigrarono. Duemila si erano arianizzati. L'ebraismo italiano usciva dalla guerra mozzato di un terzo.



## Gli ebrei a Padova

**Da quanti anni è presidente della Comunità ebraica di Padova e quali sono le attività che svolge?**

Io sono presidente della Comunità ormai dai primi anni ottanta. La Comunità è retta da un consiglio che a Padova, essendoci duecento ebrei, è costituito da tre persone soltanto e ha la funzione di gestire non dal punto di vista religioso, perché per quello c'è il rabbino, ma dal punto di vista amministrativo e di rappresentanza locale, la presenza degli ebrei in città; questo sulla base di una legge dello stato che ha sostituito quella del 1931.

**Nel ghetto, in via s.Martino e Solferino, vi è una targa che ricorda le vittime padovane della tragedia, può dirci brevemente la storia degli ebrei di questa città?**

E' stata messa nel 1946. Ricorda la deportazione dei 48 ebrei di Padova. Di quelli ne tornarono due. Molti prima di partire per i campi di sterminio in Germania vennero raccolti nel campo di Vo' Euganeo. Il prof. Selmin, che insegna in un istituto di Este ha scritto un libretto su questo campo di internamento. La Repubblica Sociale con una sua ordinanza predispose l'internamento di tutti gli ebrei in campi di concentramento. Dal campo di Vo' passarono circa sessanta ebrei; essendo le condizioni di vita accettabili nessuno cercò di scappare, anche per non mettere gli altri in pericolo. Nel luglio del 1944 però furono consegnati ai tedeschi e deportati in Germania dopo essere stati nel carcere di Padova. Gli ebrei padovani furono presi anche in altri luoghi tra cui gli ospedali.

**Può dirci quale fu il comportamento degli ebrei di questa città durante i diversi periodi del fascismo?**

Prima del 1938 erano come gli altri cittadini. Ve ne erano di antifascisti come anche di fascisti. Molti durante il periodo liberale avevano avuto posizioni di rilievo che persero se non con alcuni professori d'Università. Questa situazione andò avanti fino al 1943, poi sotto la

R.S.I. si passò da una legislazione che in realtà non aveva messo in pericolo di vita nessuno, al momento più tragico: nel manifesto di Verona si affermò che gli ebrei in questa guerra appartenevano a nazionalità nemica. Venne così disposto l'internamento. Iniziò la cattura condotta non solo dai tedeschi, ma anche dalle forze della Repubblica Sociale; perché questo va detto, la maggioranza degli ebrei furono catturati dalle forze della Repubblica Sociale, così come molti altri a seguito di spiate. In questa situazione molti riuscirono a nascondersi, alcuni riuscirono a passare il confine con la Svizzera, altri ancora passarono le linee e si schierarono con le forze alleate. Quando Padova fu liberata c'erano ancora duecento ebrei dei sei-settecento che vi si trovavano prima del 1938. Fu difficile ricostituire la Comunità, ma ce la facemmo.

**Può raccontarci qualcosa della sua storia personale?**

La mia esperienza è quella di molti altri: passai le linee sul fronte adriatico, tra Termoli e Campobasso. Partimmo in bicicletta nel 1943 e arrivammo all'altezza di Riccione, da lì facemmo in treno fino ad una fermata prima di Pescara, riuscimmo a sfuggire ad una perquisizione sul treno che era stata fatta dai tedeschi, poi a piedi facemmo tutto il Molise. Io ebbi la disavventura di essere catturato come ostaggio; riuscii a scappare mentre ero in attesa di essere fucilato. Riuscimmo infine a passare le linee alleate. In ottobre ero a Bari. Poi sono stato con gli americani per un certo periodo. Dopo la liberazione di Roma sono stato assunto dal nucleo italiano, il Nucleo I, come ufficiale di collegamento informazioni coi reparti alleati; infine sono stato in un battaglione di fanteria inglese con cui ho partecipato a tutta la campagna del Nord.

**Si dice che il popolo italiano sia storicamente poco propenso a dimostrazioni di antisemitismo, per sua esperienza personale crede sia veramente così?**

Io direi che bisogna distinguere il periodo delle leggi razziali che va dal '38 al '43 e il periodo diciamo della caccia all'uomo che va dal '43 in avanti. Nel periodo del '38 ci sono state anche manifestazioni di solidarietà, ma molto limitate.

Vi furono persone che lucrarono acquistando a basso prezzo le proprietà degli ebrei che erano costretti a vendere per non esserne espropriati e poi una certa indifferenza su questa posizione di seconda categoria che ci veniva data. Viceversa sono stati molto più numerosi, anche se più rischiosi, i casi di solidarietà e d'aiuto, come la fornitura di documenti falsi o di nascondigli; vi furono comunque anche i delatori. L'atteggiamento fu vario. Sicuramente dopo il '43, quando la vita era in pericolo, le dimostrazioni di solidarietà furono più numerose.

#### **La comunità subisce ancora attacchi di qualche sorta?**

A Padova vi è stato il fenomeno Freda. Nel 1972 fu lanciata contro la porta della Comunità una bomba molotov e sul muro fu scritto "viva Freda". Questo dopo una manifestazione che la Comunità aveva fatto per la strage degli atleti israeliani a Monaco nel '72. Dall'altra parte vi è stata, questo in tutta Italia, una propaganda favorevole non solo ai palestinesi, ma anche ai terroristi palestinesi, di buona parte della Sinistra che ha attuato una politica che si diceva antisionista e che in realtà era antisemita. Questo modo di far vedere Israele sotto una luce che non è la sua, continua in tono minore anche ora, anche se non essendoci più l'Unione Sovietica con la sua politica antiisraeliana anche l'allora Partito Comunista ora Pds, ha cambiato politica e oggi riconosce i diritti di Israele. In genere poi avviene una voluta confusione tra Israele e le Comunità ebraiche della diaspora; non solo, si applica spesso ad Israele un metro di giudizio diverso da quello che si applica nei confronti di altri paesi. Anche questo, in linea di principio è una forma di antisemitismo.

#### **La presenza dell'università ha significato**

#### **qualcosa per l'ebraismo padovano?**

Sicuramente sì. Nel 1938 rispetto al numero di ebrei presenti in città, vi erano molti professori universitari ebrei come il Prof. Adolfo Ravà che aveva la cattedra di Filosofia del diritto o Tullio Terni professore di anatomia patologica o Bruno Rossi che è andato negli Stati Uniti nel 1938 e ha collaborato con Fermi; ma anche prima vi furono molte figure importanti di ebrei a Padova: Vittorio Polacco ed Emilio Morpurgo che furono rettori dell'università e poi politici Eugenio Curiel a cui l'Università di Padova in questi giorni dedica un ciclo di conferenze. Credo che oggi professori ordinari a Padova non ve ne siano, forse qualche associato. Bisogna dire che nel 1937 a Padova cominciò una campagna di stampa molto violenta di cui "Il Bo" fu protagonista indicando tra l'altro i nomi degli ebrei locali e criticandoli aspramente.

#### **Come furono accolte le leggi razziali tra gli studenti?**

Le leggi razziali avevano alcune stranezze, per esempio gli ebrei erano stati esclusi da tutte le scuole, viceversa vi era una disposizione per cui gli ebrei che erano già iscritti all'Università potevano arrivare alla laurea. Quindi gli studenti ebrei trovarono da alcuni simpatia da altri erano evitati, così anche tra i professori vi era una disparità di comportamento. Così come diveniva discriminante l'abito con cui si andava alla laurea: infatti era prescritto che il laureando si presentasse in divisa fascista e naturalmente gli ebrei, che erano esclusi dal partito, andavano in borghese. Nelle altre scuole si poteva fare l'esame integrativo per non perdere l'anno, però in banchi separati; ricordo una volta nel '41 che mentre sostenevo uno di questi esami, un professore si avvicinò e mi disse: "Coraggio vedrai che dura ancora poco".

G.C.

## Promemoria

"Gli uomini dei reparti speciali si lagnano di continui dolori di testa che si manifestano dopo ogni operazione di scarico ... L'applicazione del gas non è di solito effettuata nel modo giusto. Per far presto l'autista tende a tenere il motore ad un alto regime di giri. Così i trasportati muoiono per soffocazione e non si assopiscono com'era previsto. Sono riuscito a stabilire che, se la manovra è compiuta nel modo corretto, la morte si verifica più rapidamente e i prigionieri s'addormentano in pace. Non si hanno più, come prima, facce contorte ed escrementi".

Questo il rapporto con cui il tenente Becker (in tedesco, becker significa fornaio!) si lamentava delle difficoltà tecniche della gassazione fatta collegando il tubo di scarico del furgone (gaswagen) al cassone chiuso. La perfetta macchina di sterminio di Auschwitz non era ancora stata messa a punto: in Russia ed in Polonia comandi di SS sperimentarono fino a tutto il 1942, le fucilazioni di massa, provocando la morte di almeno 700.000 ebrei. A Kiev, in soli due giorni, vennero fucilate secondo un rapporto tedesco 33.700 persone; dal 1942 cominciarono ad essere applicati gli studi sull'eutanasia che l'"Istituto Umanitario", voluto da Hitler prima della guerra, aveva già condotto su circa 70.000 "esseri asociali ed inferiori"; vennero quindi costruiti i campi di Chelmno, Belzec, Treblinka, Sobibor. Alla fine del 1942 gli ebrei trasferiti nei campi erano 1.274.166 (rapporto Korherr a Himmler), quelli in attesa nei ghetti chiusi 297.914, quelli ancora vivi nei campi circa 250.000. Alla conclusione di quella che fu chiamata Operazione Reinhardt (1943), dei 3.200.000 ebrei che si trovavano in Polonia nel 1939 ne tornarono 240.489. Auschwitz fu creata con lo scopo di mettere a morte quegli ebrei d'Europa che erano sfuggiti all'Operazione Reinhardt; questo obiettivo, concepito da Reinhardt Heydrich che, con Himmler, rese operativa la Soluzione Finale, nella forma originale prevedeva la deportazio-

ne all'Est degli ebrei abili al lavoro per la costruzione di strade; in seguito, i sopravvissuti "sarebbero stati sottoposti al trattamento del caso. Infatti parole di Heydrich-questo nucleo potrebbe altrimenti formare il germe di un nuovo sviluppo ebraico". La morte di Heydrich nel 1942 provocò un'unica sostanziale modifica: tutti i treni (fino a 6-7 convogli giornalieri) non si diressero all'Est, ma ad Auschwitz. Tra l'estate del 1942 e l'autunno del 1944 vi arrivarono da tutta Europa circa 840.000 persone. Quando l'Armata Rossa liberò il campo ve ne erano 2.819.

Delle 200.000 persone che si calcola fossero ancora in mano tedesca all'inizio del 1945 almeno 80.000 perirono durante le cosiddette "marce della morte".

La grande massa di documenti prodotti dalla burocrazia tedesca è la prima fonte da cui si desumono i numeri e i modi dello sterminio. Si sono conservate ad esempio le fatture da cui si ricava l'entità delle forniture di Ziklon-B (cristalli di cianuro) che la ditta Tesh e Stabenow di Amburgo fece pervenire ad Auschwitz per il funzionamento delle docce. Altri campi, come è noto, assolsero alla stessa funzione di Auschwitz, anche se nessun altro ottenne gli stessi risultati. La storia della Soluzione Finale si conclude alla fine dell'aprile 1945 quando la Germania nazista ormai sconfitta fece partire dai campi di Theresienstadt, Dachau e Mathausen un ultimo gruppo di internati verso non si sa che cosa.

Tutto ciò che ho scritto è tratto da un libro di 105 pagine di cui 29 sono foto e cartine. Il libro è "Promemoria, lo sterminio degli ebrei in Europa, 1939-1945" di Luigi Meneghello, editore Il Mulino, lire 15.000.

Da indossare per divenire definitivamente impermeabili a qualsiasi teoria revisionista.

Giovanni Corazzol



## Auschwitz

*"Gli ebrei potranno arrivare alla completa uguaglianza e a quella dignità che solo la libertà garantisce soltanto se prima i "popoli-ospiti" raggiungeranno essi stessi la libertà interiore e quella dignità che consente di capire la sofferenza" J. Roth (Juden auf Wanderschaft).*

Già nel 1919 Hitler parlava di "allontanamento degli ebrei dal nostro popolo", e nel '24 in Mein Kampf accennava ai metodi di eliminazione degli ebrei da lui definiti "insetti" e "parassiti". Dopo la presa del potere (1933) da parte dei nazisti in Germania gli ebrei furono via via privati dei diritti più elementari. Nel 1933 iniziò il boicottaggio, vennero indette le leggi sul ripristino della burocrazia in carriera e nacquero i campi di detenzione, che in un primo momento furono destinati soprattutto all'internamento degli avversari politici dei nazisti. Nel marzo del '33 a Dachau in Baviera viene eretto il primo campo definito "di concentramento", ed è posto sotto la giurisdizione delle SS. Sempre dello stesso anno è anche il primo pogrom nazista, la "notte dei cristalli", in cui a causa dell'uccisione di un diplomatico tedesco da parte di un ebreo che protestava contro l'antisemitismo vennero devastati i negozi appartenenti agli ebrei, uccise 36 persone e arrestate circa 20.000. Da quel momento cominciò la deportazione degli ebrei nei campi di concentramento.

Del 1935 sono le leggi razziali di Norimberga e del '38 le leggi sull'interdizione di ogni attività commerciale da parte degli ebrei. Nel 1939 Hitler tiene un discorso al Reichstag in cui parla di "annientamento della razza ebraica". I provvedimenti antisemiti furono accolti con favore non solo dalla burocrazia statale (tradizionalmente antisemita) ma anche da quella parte dell'imprenditoria che grazie a tali leggi poteva impossessarsi delle imprese di proprietà degli ebrei.

Non è un caso che nel 1988 molte industrie tedesche abbiano festeggiato i cinquanta anni

di attività.

Ma vediamo i particolari del processo di "arianizzazione": nel 1938 le SS, comandate da Himmler, futuro organizzatore dei campi di sterminio, ricevettero da Goring l'incarico di occuparsi della politica ebraica nel senso di una netta divisione tra ariani e semiti. I nazisti, purtroppo seguiti dalla maggioranza della popolazione tedesca resero praticamente impossibile la vita agli ebrei fino a negarli anche i più elementari diritti civili ed a toglierli ogni avere. Nell'ottobre del 1941 le SS erano riuscite a far emigrare circa due terzi della popolazione ebraica tedesca ed in Germania rimasero quindi circa 160.000 ebrei.

L'annessione della Polonia (1939), che contava circa tre milioni di ebrei, e il rifiuto di molti paesi occidentali di accogliere profughi ebrei resero di fatto irrealizzabile il progetto nazista di totale divisione tra ariani e semiti. Fu così che nacque il progetto di sterminio, la cosiddetta "soluzione finale", che divenne pienamente operativo dopo la conferenza sul Wannsee nel gennaio del '42. Le camere a gas di Auschwitz cominciarono a funzionare dalla primavera del 1942, seguite da molte altre. Circa sei milioni di ebrei perirono nei campi di sterminio nazisti. Auschwitz è il nome tedesco della cittadina polacca di Oshwiecim, 50 Km ad ovest di Cracovia. Vi furono istituiti alcuni campi di concentramento (il più grande fu Birkenau) dove i prigionieri lavoravano per industrie tedesche. Tra il 1940 ed il 1945 vi morirono circa quattro milioni di persone, in maggioranza ebrei. I veri e propri lager di sterminio furono circa quaranta, mentre il totale di tutti i campi di concentramento ammonta a circa settemila. Ad Auschwitz arrivavano ogni giorno treni carichi di deportati provenienti da tutti gli angoli d'Europa. Entro poche ore dall'arrivo tutti coloro giudicati inabili al lavoro (e cioè

**Quando aumentano le tasse  
quando chiudono le mense  
quando le lezioni le segui in piedi  
quando hai un professore deficiente  
ci sono due cose che puoi fare:**

**sederti sulla riva del Piovego e  
guardare le pantegane passare  
partecipare ad**

## **Uscita di sicurezza**

**Se sai disegnare, usare il  
computer, scrivere articoli ed  
inchieste  
o vuoi iniziare a farlo  
chiamaci o vienici a trovare:**

**Hanno collaborato:**

Herta Queirazza  
Paolo Molaro  
Marco Berti  
Giovanni Corazzol  
Eleonora Rossettin  
Laura Caliandro  
Alida Di Gangi  
Carlo Calore  
Damiano Tonegutti  
Francesco Scarpati  
Paolo Cojazzi  
Luca Fasolo  
Roberto Pancheri  
Andrea Moro

## **Uscita di sicurezza**

**Direttore responsabile  
Aldo Comello**

**Edito da  
Associazione Studenti  
Universitari**

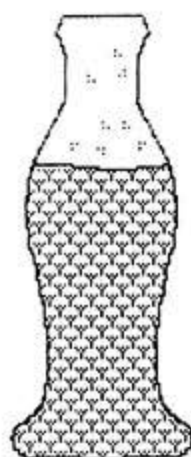
**via S. Sofia n°5  
Tel 8753923  
Padova**

**autorizzazione del Tribunale di  
Padova n°978 del 18/11/1986**



**PLAY BO'**

**BETTY**



**BAR**

**Via B. del Borgo n 2  
(zona Madonna Pellegrina)  
Tel. 8806242  
Chiuso la sera e la domenica**

## Musica a Padova

### **LUDWIG VAN BEETHOVEN Le 32 sonate per pianoforte**

Sabato 4 Marzo  
MASSIMILIANO FERRATI  
Auditorium Pollini, ore 17  
Sonate op.2 n.3, op.22, op.79, op.111.

Sabato 11 Marzo  
FILIPPO GAMBA  
Auditorium Pollini, ore 17  
Sonate op. 2 n.2, op.54, op. 26, op. 28.

Sabato 25 Marzo  
RICCARDO ZADRA  
Auditorium Pollini, ore 17  
Sonate op. 90, op. 81a, op.10 n.2, op. 110.

### **INCONTRI CON L'ORCHESTRA DI PADOVA E DEL VENETO**

Giovedì 23 e Venerdì 24 Marzo  
Auditorium Pollini, ore 21  
Musiche di: Bach, Aaron Copland, Leos Janacek, Antonio Dvorak.

Giovedì 30 Marzo  
Auditorium Pollini, ore 21  
Musiche di: Mac Millan, Benjamin Britten, Ludwig van Beethoven, Benjamin Britten.

Giovedì 6 e Venerdì 7 Aprile  
Auditorium Pollini, ore 21  
Musiche di: Franz Joseph Haydn, Giacchino Rossini, Bela Bartok.

Giovedì 27 e Venerdì 28 Aprile  
Auditorium Pollini, ore 21  
Musiche di: Franz Schubert, Bohuslav Martinu, Igor Stravinskij.



## Ravanello ieri e oggi

"Onore all'insigne maestro che ha compiuto un'opera degna delle gloriose tradizioni della nostra Basilica..." Con queste parole Cesare Pollini rendeva omaggio all'amico Oreste Ravanello, l'anno 1906. Dal 1898 Ravanello dirigeva la Cappella Antoniana al Santo, dopo essere stato primo organista di San Marco a Venezia, la sua città natale. Nel 1912 succedeva allo stesso Pollini alla direzione dell'Istituto Musicale padovano. Incarichi prestigiosi che testimoniano la stima dei contemporanei per un musicista oggi quasi dimenticato.

Salutato come il rinnovatore dei fasti musicali della scuola veneta, fu particolarmente apprezzato per le sue interpretazioni organistiche (il venerato J.S. Bach in special modo) e come compositore di musica sacra. In questo campo Ravanello aderì con

ardore al gusto e agli indirizzi del Cecilianesimo, movimento di riforma che reagiva agli abusi melodrammatici in ambito sacro e all'invadenza dell'attività musicale in seno all'azione liturgica, proponendo come modelli assoluti la polifonia vocale rinascimentale e il canto gregoriano.

Questo movimento, che elevò l'organo al rango di "re degli strumenti", propugnava un ritorno alla "dignità" e alla "convenienza" degli esempi del passato (Palestrina, Gabrieli, ecc.), lontani dalla profanità dei moderni. Di qui l'atmosfera lievemente nostalgica e mistico-romantica, non priva di aperture grandiose, che pervade le realizzazioni di Ravanello, filtrate attraverso la lezione di M.E. Bossi e L. Perosi. Opere scritte "con purezza di cuore", come ebbe a dire un estimatore in occasione

della morte del maestro, avvenuta a Padova nel 1938. Tra queste la Missa Antoniana op. 136, composta per il centenario del 1931; la suite per organo *Mystica* op. 133; l'opera più "impressionista" del maestro; la celebrata Adorazione per grand'organo del 1937; l'Inno al Pontefice in memoria di Pio X, sostenitore del rinnovamento del canto liturgico fin dall'epoca in cui era Patriarca di Venezia: negli stessi anni Ravanello e Perosi lavoravano fianco

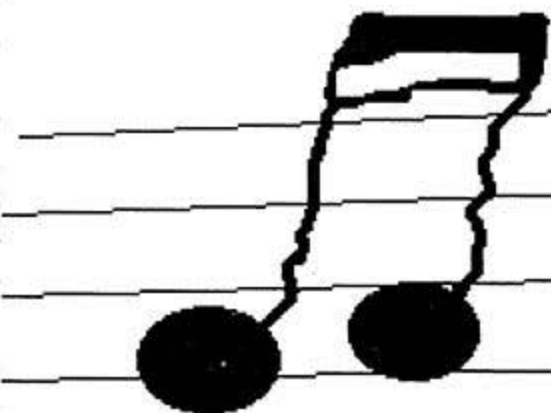
a fianco alla Cappella Marciana e nella commissione per la riforma nominata dal futuro Papa.

Oreste Ravanello si segnalò anche come didatta autorevole e per la sua attività di trascrizione e pubblicazione di opere dei maestri del passato, G. Tartini in particolare.

Recentemente il coro e l'orchestra del

Concentus Musicus Patavinus hanno accolto nel loro repertorio alcuni episodi significativi della produzione ravanelliana, che verranno presentati al pubblico padovano a partire dal concerto del 7 marzo prossimo, presso la chiesa di S. Antonio all'Arcella. Il programma prevede l'esecuzione dell'inedita Missa Antoniana op. 91 (1909), delle Litanie della B.V.M. op. 15 (1896) anch'esse inedite, della citata Adorazione, della Marcia solenne per organo o armonio op. 135, dell'Andante op. 118 n°2 per archi e delle Vision e Berceuse op. 11, queste ultime già eseguite in passato dall'orchestra. La direzione è affidata ai maestri F. Facchin e A. Saller, all'organo il maestro F. Framba.

Roberto Pancheri



## Alle radici del grunge

"Spesso mi trovo ad osservare attentamente il pubblico delle prime file e anche troppo di frequente scorgo delle persone che sembrano non c'entrare nulla con i Nirvana. Ma i loro visi sono soddisfatti e le loro teste si muovono! Si divertono e apprezzano la nostra musica. Quindi chi se ne frega se capiscono il "messaggio" oppure no. La musica resta la cosa più importante". Kurt Cobain.

Sono parole che, nella loro immediatezza, riassumono l'intenzione mia di rivolgere una delusa critica verso ciò che si dice essere vera musica grunge. E' piacevole dire che il grunge nasceva come un nuovo modo di fare rock, duro e ruvido; è altrettanto piacevole ricordare che, sulle rovine di un metal stanco e morente, prendeva sempre più forza il vigoroso grunge, celebrato e manifestato in tutto il suo ardore dai vari Melvins, Nirvana, Mudhoney, Soundgarden, Pearl Jam.

E' inoltre doveroso riconoscere in questa nuova cultura musicale qualcosa di nuovo e, forse, necessario; attribuiamo pure giuste e sincere lodi a tutte queste nuove bands.

Ma ciò che va biasimato è il modo in cui si è continuato a fare il grunge, sfruttandone le radici e offrendolo alle masse quasi come un fenomeno locale, figlio della piccola e senza colpe Seattle. Sede della mitica casa discografica Sub Pop e terra natale di Nirvana e pochi altri, Seattle diventa uno squallido strumento pubblicitario; si vuole vedere in essa la nuova Detroit, città che negli anni '70 ostentava superbo orgoglio, fiera di esser madre dei grandi MC5, Blue Cheer e degli Stooges di Iggy

Pop. Seattle è diventata la meta di giovani che accorrono da ogni angolo dell'America, speranzosi di suonare in qualche piccolo locale e di incontrare, chissà, il successo.

Mentre nascono nuove etichette le case discografiche si fanno la guerra nell'offrire un contratto ad un qualche gruppetto targato Seattle. Ed è così che vedo il grunge, offeso da chi lo vuole imitare o deformare, perdere quell'originalità che faticosamente si è procurato grazie al genio di quei pochi che l'hanno creato. E' così che si offendono l'ottimo funky-metal dei Red Hot Chili Pepper e la vena punk dei Live Sex & Death; così si confonde l'energia della campionatura dei Ministry e del crossover dei Jane's Addictions, inserendoli tutti nelle cosiddette "raccolte grunge", ottime nella qualità, ma bugiarde nella proposta. Ed è così, infine, che si vende per grunge un rock "leggero" e squillante, certamente incastonato di ottime melodie, ma pur sempre diverso dalla musica dei Nirvana e delle L7.

Il grunge accetta solo il paragone con le vecchie, ma mai dimenticate, canzoni degli Stooges e di altri come loro e guarda con simpatia solo ad un punk che pure lo ha nutrito.

Il grunge, battezzato dai Mudhoney in uno dei loro pezzi, ostile ad ogni distorsione culturale-musicale, vuole che si ascoltino le Sue canzoni; solo allora si capirà che è nato come musica "dura", ruvida e spontanea, come musica dai ritmi pesanti e a volte assillanti, come musica dalle cupe atmosfere.

Roberto Ostan



## A.A.A. Cercasi pesce da bicicletta

Esiste uno slogan femminista che recita: "Una donna ha bisogno di un uomo come un pesce di una bicicletta". Idea interessante anche perché offre due letture: se è alquanto ovvio che un pesce non sa che farsene d'una bici, lo stesso concetto appare altresì valido per la bicicletta. Come dire che donne ed uomini sono incompatibili, perciò d' accordo donne senza uomini, però allora anche uomini senza donne. E "Uomini senza donne", in scena Gianmarco Tognazzi e Alessandro Gassmann, parte proprio da questa incompatibilità, da questa inadeguatezza di fondo, per individuarne la principale conseguenza e cioè l' incomunicabilità. I nostri due eroi, un pubblicitario-boxer dilettante ed un sassofonista-autoironico con forte tendenza all' alcolismo, parlano senza parlare, si scontrano anziché analizzare la loro vita affettiva, il loro non-rapporto con le donne.

Nella prima parte lo spettacolo scivola veloce sulla scia di una comicità esasperata ma efficace, nella seconda rallenta per mostrarci tutta la tragicità di un'esistenza incapace d'amare. Eppure l' amore rimane, si nasconde dietro ai discorsi d' entrambi e si rivela nelle canzoni di Paolo Conte. Il sipario si chiude sulle note di "Nessuno mi odia come mi odio io", una richiesta d' amore che aspetta, forse invano, d' essere soddisfatta. Chissà se i pesci avranno mai bisogno d' una bicicletta. Nell'attesa di scoprirlo rimangono gli applausi, tanti, per Gassmann e Tognazzi; senza dimenticare il regista ed autore Longoni che è riuscito a tracciare il ritratto d'una generazione in crisi con rara e NUOVA sensibilità.

E dello spettacolo e di altro ancora si è parlato nell' intervista con Tognazzi e Gassmann.

Lo spettacolo "Uomini senza donne" tratta

dell' incomunicabilità tra uomini riguardo all' Eros e all' affettività. Non pensate che questo silenzio nasca in fondo dall' eccessivo parlare che si fa di quest' argomento? Libri, articoli, tribune televisive... Tutti a parlare dell' Eros...

**Tognazzi:** La nostra generazione, mia e di Alessandro, è passata in quest' ultimi 15 anni attraverso degli stravolgimenti notevoli per quanto riguarda il mondo del sentimento. Basti pensare all' incubo AIDS, che abbiamo vissuto per primi, o al mutamento di ruolo della donna. Nessuno, credo, può smentire che la donna stia cercando di conquistare un ruolo diverso, più forte, forse più duro di prima. E gli uomini si sono trovati spiazzati... Diventa difficile parlare con un tuo amico di come una donna t'ha messo sotto. Si parla tanto di Eros, ma più che altro se ne parla intorno, difficilmente si va a toccare il vero problema... come nello spettacolo dove giriamo sempre attorno ai discorsi e non li affrontiamo mai.

**Vi riconoscete nei personaggi? Quanto di voi c'è in loro?**

**Gassmann:** Io, francamente, ho fatto di tutto per non assomigliarvi, nel senso che vi ho ficcato tutto quello che mi dà fastidio negli altri e anche in me stesso. Anche se poi di fare quello cattivo, antipatico non è che mi piaccia tanto e così mi scappa di rendermi in qualche modo goffo.

**Tognazzi:** Io ho cercato d' aumentare la bontà, la stupidità, la paura di rimanere solo... Diciamo che ho tirato fuori tutti i miei difetti e dubbi di quando avevo 16 anni li ho messi sul fisico di un 30enne.

**Teatro e T.V.: non molto tempo fa la Lojodice ha fatto una petizione per riportare il teatro in televisione, che ne pensate?**



**Tognazzi:** A scopo di promozione lo posso anche capire, però "me pare tanto na' strunzata". Il teatro lo vai a vedere a teatro, la televisione dovrebbe fare solo T.V., i film li dovrebbero fare solo al cinema... in televisione vedi i telefilm, i cartoni animati, i telegiornali, lo sport...sai quanta roba possono fare? Ma perché devono fare i film? I film si devono andare a vedere al cinema, se no il cinema muore. Cinque anni, dieci anni e poi muore.

**A proposito di cinema: autori lì non ne mancano mentre a teatro...**

**Gassmann:** Per me è il contrario. Trovo, soprattutto nel cinema italiano, un'enorme carenza proprio a livello di scrittura che rimane piccola, superficiale rispetto per esempio al grande cinema italiano degli anni 50-60 che riusciva a toccare grandi temi anche raccontando storie banali.

**Torniamo allo spettacolo. "Uomini senza donne" sta avendo un grosso successo. E' sintomo d'una ripresa del teatro o è un fatto estemporaneo?**

**Tognazzi:** Intanto è sintomo d'una nuova drammaturgia che esiste e coinvolge persone come Clavari, Panici, Quartullo, Kim Rossi Stewart, Giulio Base, Marino e tanti altri. Sono anni che al teatro Argot e Cometa di Roma si muovono in questa direzione e senza sovvenzioni statali, ma nessuno sembra accorgersene. E poi è sintomo d'un'operazione ben riuscita alla quale potevano pensare altri senza che venisse in mente a noi di proporla...

**Gassmann:** Il punto è che la programmazione dei grandi teatri italiani è basata per il 95% su testi classici, non lasciando spazio alcuno alla drammaturgia contemporanea che eppure vede più di un suo spettacolo in cima alle classifi-

che d'incasso. Sarebbe bene quindi, soprattutto nel loro interesse, che cominciassero a proporre un 70% di drammaturgia classica e un 30% di contemporanea permettendo a questo nuovo teatro, che, ripeto, non siamo solo Gianmarco ed io, di emergere.

**Pensate di lavorare ancora assieme?**

**Tognazzi:** Intanto la commedia diventa un film; questo perché se ha funzionato a teatro, se c'è questa voglia dei giovani di venirti a vedere a teatro spendendo 30mila lire, si spera che ne spendano 10mila per andare a vedere un film fatto da due giovani attori.

**Gassmann:** Angelo Longoni ha poi cominciato a scrivere in questi giorni una nuova commedia, si chiamerà "I Lupi". Sarà una guerra per la conquista d'una eredità, noi saremo due fratelli di stesso padre ma madre diversa; una cosa è certa: tenderemo di capovolgerci, cioè tenderemo di fare due ruoli che sono all'opposto di quelli che facciamo adesso. Lui sarà più cinico mentre io vorrò essere buono e simpatico!!!

**Tognazzi:** Però la trasformazione non sarà solo di questo tipo, dovrà esserlo anche a livello di scrittura. Io non voglio che il pubblico venga a vedere "Uomini senza donne 2" e poi sono io il primo a non volerlo fare. No, bisogna cambiare, bisogna che il pubblico venga a vedere a teatro una cosa e poi torni per vederne un'altra. Se gli piace bene, se no peggio per lui, ma intanto io faccio la mia ricerca. Siamo degli attori a cui piace interpretare, cambiare, perciò non possiamo essere una coppia fissa, né la saremmo mai comunque...

**Gassmann:** Rientrare negli schemi fissi non è proprio il nostro genere.

Herta Queirazza



# Il ritorno di Frankenstein

"...Fu in una cupa notte di novembre che vidi la realizzazione delle mie fatiche...Io vidi aprirsi l'occhio giallo, privo di espressione, della creatura... la sua pelle giallastra a malapena ricopriva il lavoro sottostante dei muscoli e delle arterie; i suoi capelli erano folti, di un nero lucido e i suoi denti di un bianco perlaceo; ma questi caratteri rigogliosi non facevano che contrastare in modo più orrendo con i suoi occhi umidi che sembravano quasi dello stesso colore bianco sporco delle orbite su cui poggiavano, con la sua pelle raggrinzita e con le labbra nere e dritte ...".

Così Mary Shelley descrive la "creatura" al momento della sua "nascita".

Pubblicato nel 1818 il romanzo suscitò immediatamente una grandissima impressione per la tematica che affrontava: l'uomo ("Prometeo moderno") può creare la vita prescindendo dalle leggi naturali, e, implicitamente, senza il contributo della donna?

Non bisogna dimenticare che la madre della Shelley, Mary Wollstonecraft, era l'autrice della prima dichiarazione dei diritti della donna e il padre, William Godwin, era un filosofo in tempi in cui le teorie evoluzionistiche lottavano per emergere nel mondo scientifico, contro le teorie creazioniste (Lamarck pubblicò le sue teorie sull'evoluzione nel 1809, anno della nascita di Darwin). Da questo punto di vista, "Frankenstein" è un romanzo molto femminista: l'uomo può dare la vita solo se la donna condivide questo "donare" con lui.

Al di là di questo la storia è quella di una paternità prima desiderata e poi negata con le conseguenze che questo comporta.

Così, la creatura, prima creata e poi abbandonata, non avendo ricevuto l'amore che ogni "neonato" dovrebbe ricevere, diventa il mostro, incarnazione del diverso, dell'abnorme, dell'innaturale e in quanto ripudiato dal suo stesso "padre-creatore", automaticamente repulso e condannato da tutta l'umanità.

Il mostro di Frankenstein, assunto il nome del suo stesso creatore, diventa il mostruoso, l'irregolare, ciò che esce dagli schemi, insomma dalle nostre categorie... Le nostre, appunto! Frankenstein è tutto ciò che non ci sta bene, l'inusuale, la diversità che ci fa reagire soprattutto perché è diverso da noi.

Ecco perché Frankenstein è entrato a far parte dell'immaginario collettivo, perché la paura del "monstrum" è da sempre dentro di noi e la riconosciamo in lui.

In questi giorni al cinema si può assistere all'ultima trasposizione cinematografica, prodotta da Francis Ford Coppola, diretta da Kenneth Branagh e con Robert De Niro nel ruolo della creatura.

Potrebbe essere l'ennesima occasione per andare a scoprire o riscoprire un grande classico...che può ancora far riflettere.

Massimo Ventura

---

## Continua da pag. 15

tutti gli invalidi, i malati, i vecchi e i bambini più piccoli) venivano uccisi. Gli uomini e le donne più giovani e forti erano inviati nei campi di lavoro. Tra questi Primo Levi, allora venticinquenne, che fu deportato al campo di Buna-Monowitz, dove era un enorme fabbrica di prodotti chimici. Auschwitz fu liberata dalle truppe sovietiche nel gennaio 1945, solo cinquant'anni fa.

Marco Berti

### BIBLIOGRAFIA

- P. Levi: *Se questo è un uomo*. Ed. Einaudi.  
 AA.VV.: *La vita offesa: storia e memoria dei lager nazisti nei racconti di duecento sopravvissuti* (prefaz. P. Levi). Ed. Franco Angeli.  
 W. Sofsky: *L'ordine del terrore. Il campo di concentramento*. Ed. Laterza.  
 G. Ottolenghi: *La mappa dell'inferno: tutti i luoghi di detenzione nazisti 1933-45*. Ed. Sugarco.  
 O. Friederich: *Auschwitz, storia del lager 1940-45*. Ed. Baldini & Castoldi.  
 J. C. Pressac: *Le macchine dello sterminio, Auschwitz 1941-45*. Ed. Feltrinelli.

## Benigni novello Candide

La nostra è l'epoca della massificazione e dell'appiattimento generale, in cui un perverso processo di omologazione degli individui va sempre più sviluppando una dimensione "disumanizzante", che moltiplica le nevrosi e le frustrazioni e tende a sterilizzare la vitale libertà creatrice. Per questo tutti coloro, assai pochi a dire il vero, che riescono a perforare la cortina che avvolge questo sistema e a ritagliarsi una piccola isola in cui espletare liberamente tutto ciò che il sistema annientava ab initio, producono sulla "tribù degli automi" un effetto prorompente, con reazioni diverse, spesso antitetiche, di sicuro estreme.

Roberto Benigni l'attore e regista che con i suoi ultimi film ha stabilito record nazionali di incassi; colui che riesce a fare delle sue sortite televisive degli eventi assoluti per l'audience e per il richiamo pubblicitario; colui che osò prendere in braccio su di un palco aperto alla folla il politico austero Berlinguer; questo figlio di Plauto, questo discendente di Rabelais, unico erede di Harry Langdon, l'eroe del muto americano, questo strano incrocio fra un simpatico porcellino ed un ragazzo virtuoso, ha dichiarato la sua sfida alla nostra epoca. Egli sa incarnare quella voglia di libertà pura che è la proiezione ideale dei membri della "tribù". Essi vedono in lui, in quel suo linguaggio provocatorio, vivo e pungente, nella sua snodabile sagoma da saltimbanco folle, e nella sua furba e liberatoria risata che sa poi prodigiosamente stemperarsi in poetica espressione lunare, colui che è capace di liberarli, anche solo per poco, dalla invisibile gabbia in cui sono costretti a vivere. Benigni per tutti noi, prigionieri di ciò che abbiamo creato, rappresenta il senso più gioioso e liberatorio, ma sempre presente, di un'idea dell'esistenza che ha radici nell'infanzia del mondo.

I rappresentanti della "tribù", coloro che ne sono stati i più cerebrali artefici, scorgono in Benigni il seme di una malattia che altri chiamerebbero una guarigione e invocando le rego-

le, gli alti principi che sono il collante di tutto il sistema urlano al dissacratore, al blasfemo, al provocatore.

Ma lui alle sue strabocchevoli rappresentazioni televisive ha contrapposto un personaggio cinematografico che di film in film ha assunto sempre più le sembianze di un nuovo Candide. Un giocherellone, salace e virgineo, che si trova vittima di situazioni a lui estranee e da cui fuoriesce come un bambino, ignaro delle avversità della vita.

A questa innocenza che si traduce in catartica comicità si abbandona l'umanità intera nell'unico atto che tenta (ma per quanto ancora?) di sfuggire al sistema: l'atto ieratico ed estremo della visione filmica.

Francesco Scarpati

---

### In morte di Gian Maria Volontè

... e quel suo sguardo che sapeva infiammarsi di  
esaltazione

ma anche mitigarsi in lucido disincanto:  
quella voce a volte roca, a volte cupa,  
altre volte pacata e compassionevole...  
quei capelli scuri increspati o lisci e grigi e  
poi...

bianchi e scompigliati,  
quelle stempiature talvolta lucide e ambigue  
altre volte calde e pulsanti.

Quel corpo un po' sofferto, quasi malato:  
una magrezza di ribellioni e di dolorosa  
coerenza.

La sua sagoma in un piano lungo si allontana,  
in silenzio, senza clamori,  
alcuni non la vedono, non prestano attenzione,  
ad altri lo sgomento  
della inopinata dissolvenza  
in un ignoto découpage.

6 dicembre 1994

Francesco Scarpati

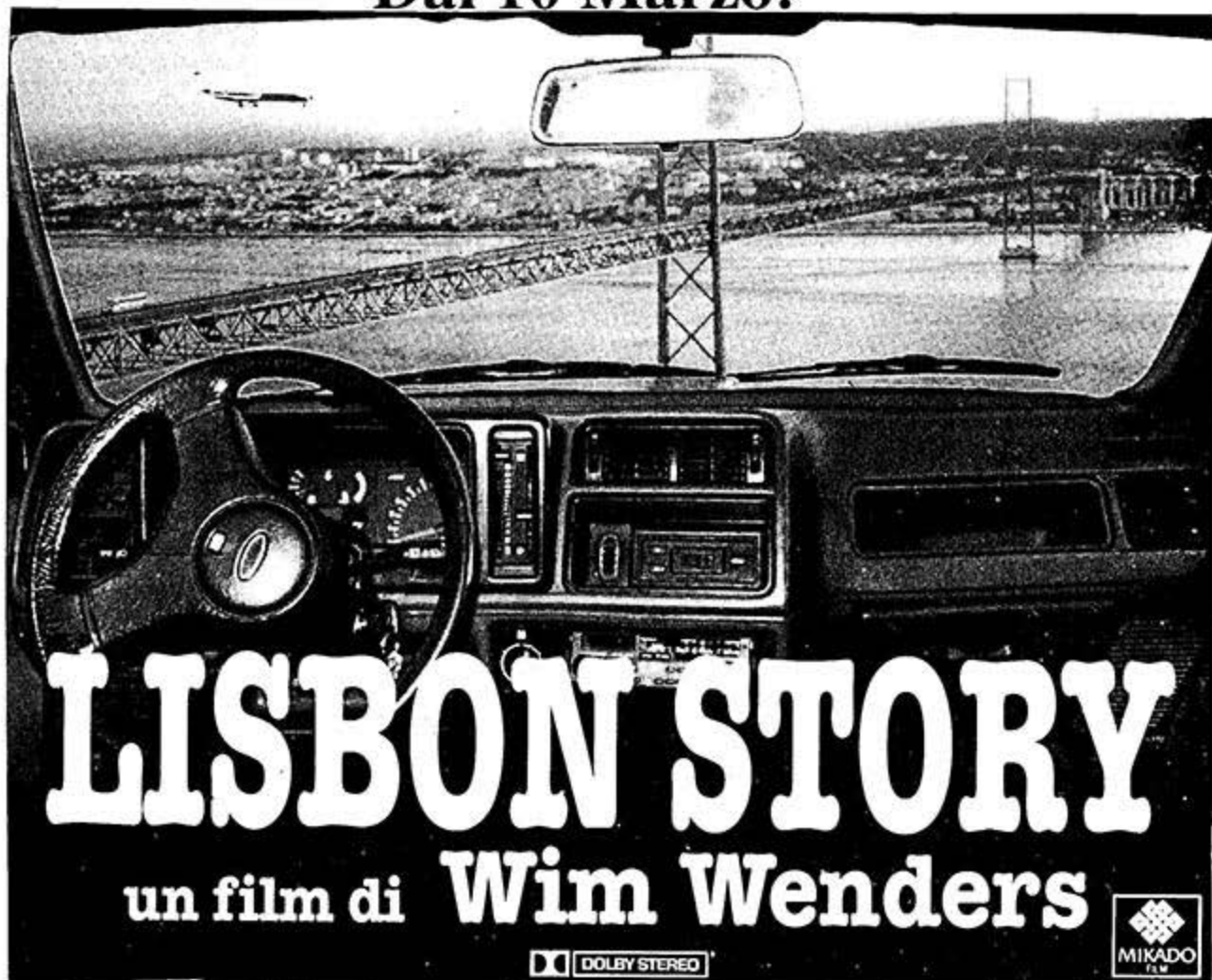




**CINEMAAMENIC**

# CINEMA ASTRA

**Dal 10 Marzo:**



**In Aprile:**

**L'ESCA** ( Orso d'oro al festival di Berlino) di B. Tavernier  
**SOSTIENE PEREIRA** (tratto dal romanzo di Tabucchi) di R. Faenza

**Film in lingua inglese: -spettacolo unico ore 15,30**

**11 Marzo: BULLETS OVER BROADWAY** di Woody Allen

**18 Marzo: FRANKENSTEIN** con Robert de Niro

**25 Marzo: LOVE AFFAIR** con Warren Beatty

Cinema Astra - via t. Aspetti, 21- Padova- Telefono 049/604078 (Segreteria telefonica)

Primi posti £ 10.000 - secondi posti £ 8.000. Tessera libera per 10 ingressi £ 55.000

Riduzioni di legge valide tutti i giorni feriali